

**Giro di vite a Londra per gli show con maghi e ipnosi**

Tempi duri per i «Lucas Casella» di sua maestà... Il ministero degli Interni britannico ha infatti deciso di adottare norme più severe dopo che alcune persone ipnotizzate hanno lamentato violenti mal di testa, attacchi di panico, crisi depressive ed una avrebbe perfino tentato il suicidio. Alcuni parlamentari hanno raccolto un nutrito dossier e lo hanno trasmesso al ministro degli Interni che ha deciso di avviare immediatamente una revisione della legge che regola gli spettacoli di questo genere, ricevendo il plauso delle vittime vere o presunte dei maghi. Nel dossier ci sono alcuni casi clamorosi come quello di un uomo che dopo essere stato ipnotizzato dal mago televisivo Paul McKenna crede di essere un bambino di otto anni e deve essere sempre accompagnato da un adulto. Christopher Gates dopo lo spettacolo ha cominciato a sentirsi male, manifestando progressivi segni di regressione e, malgrado sia sotto cura psichiatrica da nove mesi le sue condizioni non migliorano. A questo si aggiunge il controverso caso di una giovane donna Sharon Tabam, morta per un attacco di convulsioni lo scorso anno qualche ora dopo che in teatro era stata ipnotizzata.



Folla di visitatori sotto la casa di Bernard Tapie

Michel Lipchitz

**Rocard dà forfait: «No all'Eliseo»**  
**Rifiuto bis per la gauche, lascia anche Tapie**

Dopo Jacques Delors è ora la volta di Michel Rocard ad annunciare forfait per le prossime elezioni presidenziali. Lascia anche l'indebitato Bernard Tapie, costretto a mettere all'asta le sue proprietà immobiliari.

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Non c'è pace per la gauche. Dopo Jacques Delors è ora la volta di Michel Rocard ad annunciare da Strasburgo che non sarà lui il candidato del partito socialista alle prossime elezioni presidenziali di aprile-maggio 1995. «Ho già fatto il mio dovere, ora spetta ad un altro», ha detto Rocard durante un pranzo con alcuni giornalisti francesi. L'ex primo ministro era indicato come uno dei possibili candidati socialisti alla successione di Francois Mitterrand dopo la rinuncia di Delors. E così il già disorientato popolo di sinistra si è dovuto sorbire un altro forfait, ed ora la strada sembra spianata per l'ex ministro della Cultura Jack Lang.

Ma i gran rifiuti non finiscono qui. Anche l'indomito quanto chiacchierato Bernard Tapie, industriale sull'orlo del fallimento ieri ha annunciato che non ha intenzione di candidarsi alle presidenziali. Quella di ieri, tanto per cambiare, è stata una giornata di fuoco per Tapie. Il prestigioso «Hotel De Cavoie», nel centralissimo quartiere parigino di Saint-Germain, proprietà dell'industriale raggiunto da quattro avvisi di garanzia, è stato aperto al pubblico, perché, salvo sorprese, verrà venduto all'asta domani su richiesta della Banca pubblica «Credit Lyonnais» a cui il «bel Bernard» deve circa un miliardo di franchi, oltre 300 miliardi di lire. Il prezzo di base del palazzo è di 70 milioni di franchi. Le disavventure finanziarie dell'ex presidente della squadra di calcio di Marsiglia non si fermano qui. Per la seconda volta in pochi giorni, infatti, una società del gruppo dell'industriale (la Fibt, che gestisce il patrimonio personale di Tapie) è fallita ieri. Oggi

il Tribunale del commercio di Parigi deciderà se fare fallire lo stesso Tapie, come prevede la legge francese: si tratterebbe di una decisione molto significativa, perché in tal caso l'ambizioso industriale non potrebbe più presentarsi, in caso di ripensasse, alle elezioni. Ma il gran rifiuto sembra essere definito. Dagli schermi Tv, Tapie ha detto no e ha lanciato una proposta politica a tutti quelli che avrebbero voluto sostenere Delors: «Sediamoci intorno ad un tavolo e troviamo un candidato comune».

In attesa che la gauche francese superi il suo tremendo impasse, torniamo a Rue Des Saint-Pères, una delle più belle di Parigi con i suoi palazzi del '600 e del '700: ieri alle 8 di mattina la tranquilla via era percorsa da un'insolita animazione. Le due entrate erano bloccate al traffico dalle transenne e da una cinquantina di poliziotti della «Crs», quelli che solitamente sorvegliano le manifestazioni. Una cinquantina di persone aspettavano l'apertura delle porte dell'Hotel De Cavoie, costruito nel 1630 e abitato pochi anni dopo da Louis Ogier, marchese di Cavoie. Tapie ha acquistato il palazzo - circa 1.700 metri quadrati con saloni di eccezionale bellezza e un giardino di 800 metri quadrati - dal sarto Hubert De Givenchy. C'erano una de-

cina di giornalisti e centinaia di curiosi, che hanno atteso oltre due ore prima di poter visitare il palazzo, e tra questi molti pensionati e signore impellicciate del quartiere, uno dei più eleganti di Parigi. I occhi invece erano i potenziali acquirenti, che probabilmente hanno potuto effettuare, più discretamente, una visita privata. I visitatori che hanno accettato di parlare con la stampa erano tutti molto impressionati dalla bellezza dell'«Hotel particulier», giudicato «una vera e propria piccola Versailles», nonostante sia stato completamente svuotato dei suoi preziosissimi mobili, pure questi pignorati su richiesta del «Credit Lyonnais». Più sferzante è stato il giudizio di una giovane studente che si è detto stupefatto dalle «orride» trasformazioni operate da Tapie, che ha fatto costruire «un bagno in pessimo gusto pompaioso con ciottoli incrostati nei muri e una cucina con modesti mobili prefabbricati». Un pensionato, scandalizzato, gridava a tutto spiano. «E pensare che ha comprato tutto ciò coi nostri soldi». Un signore di mezza età, infine, si è detto pronto a comprare il palazzo pagando un franco simbolico, «esattamente come Tapie fece alcuni anni or sono rilevando azienda in difficoltà». Insomma, tra quei visitatori davvero pochi avrebbero votato per Tapie.

**Conservatori nell'ufficio di Blair**  
**Scoppia un caso a Westminster**

Giallo degno di Agatha Christie al parlamento di Westminster. Al calor della notte, quando l'edificio era ormai semivuoto e il vicino «Big Ben» suonava solennemente le sei, l'assistente di un deputato conservatore si è misteriosamente introdotto, assieme a «due amici», nell'ufficio del capo dell'opposizione laburista, Tony Blair, dove è stato sorpreso da una segretaria che faceva gli straordinari che lo ha bloccato ed ha chiamato gli agenti della sorveglianza. «Scusate tanto, mi sono sbagliato», si è giustificato l'imbarazzatissimo Andrew Hull. Ma nessuno gli ha creduto e la presidente della Camera del Comune, Betty Boothroyd, ha immediatamente ordinato un'inchiesta. Senza parlare apertamente di eventuali reati, di tentativo di furto di documenti o di spionaggio, molti deputati laburisti sottolineavano ieri la «singolarità» e la «stranezza dell'evento e insistono sulla necessità di fare «piena luce sulla «strana visita», anche se la polizia ha accertato che non vi è stata effrazione e che dall'ufficio non manca nulla».

**Muore un casco blu, ma l'Onu nega raid aerei**  
**I serbi ai Cinque**  
**«Spiegateci la pace»**

Uno dei cinque caschi blu feriti lunedì a Velika Kladusa è morto. Il comandante del contingente del Bangladesh bloccato nella sacca di Bihac chiede un'azione di rappresaglia, ma l'Unprofor respinge la sua istanza. Secondo Radio Sarajevo negli ultimi giorni sono morte sei persone e 25 sono rimaste ferite. Il premier di Sarajevo, Silajdzic, parla di «genocidio» compiuto dai serbi. Nella capitale bosniaca, ormai allo stremo, giungono gli aiuti umanitari.

■ È morto uno dei cinque caschi blu feriti lunedì a Velika Kladusa. È morto e per questo il comandante del contingente del Bangladesh asserragliato a Bihac ha chiesto un intervento di rappresaglia della Nato. Un «no» secco gli è stato risposto indietro dall'Unprofor di Sarajevo per non infuocare più del dovuto un clima già teso di per sé.

Il mondo ha pian piano spento i riflettori su Bihac. Ma l'assedio dell'enclave musulmana prosegue con tutto il suo carico di lutti. Secondo radio Sarajevo negli ultimi giorni ci sono stati sei morti e 25 feriti. La stessa fonte dice anche che i musulmani secessionisti di Fikret Abdic avrebbero compiuto nei giorni scorsi una serie di esecuzioni sommarie di civili in due paesi nella sacca di Bihac. Eccoli sarebbero avvenuti a Kamengrad (uccise 19 persone) e nella zona di Bosanska Novi (48). La notizia non è stata confermata da altre fonti. I secessionisti musulmani mossero le stesse accuse all'esercito leale al governo di Sarajevo, in agosto, quando furono cacciati dalla sacca di Bihac. Il primo ministro bosniaco, però, rincarò la dose e accusò i serbi di genocidio. Haris Silajdzic, in modo solenne ha chiesto alla comunità internazionale di applicare la convenzione varata dall'Onu che prevede appunto la prevenzione del genocidio e la punizione di chi lo applica. «I serbi bosniaci - ha detto il premier, secondo quanto riferisce radio Sarajevo - hanno respinto il piano di pace, e continuano ad uccidere il popolo della Bosnia, rendendosi così responsabili di genocidio».

I serbi bosniaci se non mollano l'enclave musulmana allentano la presa su Sarajevo. Un convoglio umanitario con 90 tonnellate di cibo è arrivato ieri nella capitale bosniaca, regolarmente scortato da mezzi blindati Unprofor e senza problemi. Altri due convogli di dimensioni ancora maggiori (per un totale di 400 tonnellate) stanno per arrivare. Una notizia confortante. Per gli oltre 300mila abitanti di Sarajevo questo significa cibo sicuro per almeno due settimane, tutto ciò quando stava per partire il piano di razionamento forzato. Ci sono buone possibilità che riapra anche l'aeroporto della città, completamente chiuso dal 19 novembre. Questa «concessione» serbo bosniaca sembra far parte di una strategia globale di ammorbidimento. Il vice presidente dell'autoproclamata repubblica di Pale ha chiesto ieri che gli esperti del «Gruppo di contatto» si rechino nella città sede del parlamento serbo bosniaco per spiegare i passi avanti fatti su un piano diplomatico. «Abbiamo bisogno di sottoporre al Parlamento - ha detto Nikola Koljevic, considerato una colomba - fatti concreti che attestino la nuova posizione dei «Grandi» se vogliamo che i deputati modifichino il no al piano di pace».

I cinque del «Gruppo di contatto» potrebbero raggiungere Pale forse la prossima settimana. I serbi bosniaci insistono sul fatto che sia ormai acquisita la disponibilità della comunità internazionale a discutere degli aspetti qualitativi del piano di pace: e cioè che sarebbero disposti a rinunciare a parte di quanto oggi controllano per rientrare nel 49% concesso loro dal piano di pace, sempre che gli sia data la possibilità di trattare sui territori. C'è da dire che su questa evoluzione negoziale non c'è il sì di Sarajevo.

In una fase di stallo diplomatico prosegue il confronto sull'ipotetico piano di evacuazione dei caschi blu. Oggi a Bruxelles si incontreranno i ministri della Difesa dei sei. Per l'Italia ci sarà Cesare Previti.

**I Pds accusa**  
**«Improvvisata l'apertura alla Turchia»**

■ I Pds incalza il governo e censura la proposta di Berlusconi di invitare la Turchia al vertice di Essen. In un'interrogazione, firmata da Giorgio Napolitano, Piero Fassino, Valdo Spini e Paola Giolitti De Biase, si chiede al presidente del Consiglio «in quali termini e in quale data si sia proposto da parte del governo italiano di associare la Turchia al Consiglio europeo di Essen e di prospettare l'accoglienza della domanda turca di adesione all'Ue. Se tale passo sia stato preparato diplomaticamente, e perché non si sia ritenuto da parte del governo di consultare le commissioni Esteri di Camera e Senato. Come si sia potuta sottovalutare la persistente gravità delle violazioni dei diritti politici e dei diritti umani in Turchia». E infine: «Come si sia potuta ridurre a un'improvvisata proposta di partecipazione della Turchia (oltre che di Malta e di Cipro) al Consiglio di Essen - l'essenziale e ben più complessa questione di una coerente apertura dell'Ue verso il Sud Mediterraneo».

**Sospese le espulsioni dei profughi verso la Turchia: «Non ci sono garanzie sul rispetto dei diritti umani»**  
**Ankara a rischio, Bonn non rimpatria i curdi**

Bloccate fino al 20 gennaio le espulsioni dei curdi dalla Germania. La decisione è stata presa dal ministro federale dell'Interno Kanther dopo il processo di Ankara e la sentenza contro gli otto deputati. «Una violazione particolarmente grave delle regole democratiche» da parte delle autorità turche, della quale solo il governo italiano sembra non essersi reso conto. Verdi e Spd per un blocco definitivo dei rimpatrii.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Fino al 20 gennaio prossimo nessun curdo sarà espulso dalla Germania. La decisione è stata presa ieri dal ministro federale dell'Interno Manfred Kanther (Cdu) ed è in relazione con il processo e la condanna, pronunciata la settimana scorsa da un tribunale di Ankara, contro otto deputati turchi di origine curda. In sostanza, il ministro federale ammette le ragioni con cui tutti i ministri dell'Interno dei Länder (eccetto quello della Baviera) il 24 novembre scorso

avevano cercato, invano, di ottenere il blocco delle espulsioni dei curdi dalla Repubblica federale. Contrastati da Kanther e dal ministro bavarese Günther Beckstein, i rappresentanti dei governi regionali avevano sostenuto che non c'è alcuna garanzia sul rispetto dei diritti umani da parte delle autorità turche: i curdi rispettati in patria d'autorità rischiano persecuzioni, carcere, torture, in qualche caso addirittura la morte. Lo svolgimento e la conclusione del processo di

Ankara, dove gli otto deputati per i quali era stata chiesta la pena di morte sono stati condannati a pene detentive tra le 10 e 15 anni, ora hanno fatto rivedere Kanther. Il processo - ha detto ieri - rappresenta «una violazione particolarmente grave delle regole del gioco democratico», un «segno molto negativo» dell'atteggiamento delle autorità turche in materia di rispetto delle minoranze. Almeno finché non arriveranno chiarimenti da Ankara, il governo di Bonn deve sospendere la decisione di espellere i curdi. Beckstein, che alla vigilia della decisione di novembre aveva compiuto una specie di tour propagandistico in Turchia nel quale aveva verificato che tutto era «in ordine», ieri non si è fatto sentire. Ha parlato, però, il capo del suo governo Edmund Stoiber (Csu), anch'egli sulla linea di Kanther: espulsioni bloccate fino al 20 gennaio, poi si vedrà.

La decisione del ministro federale è stata contestata da molti rappresentanti dei Länder, dai Verdi e

dalla Spd, secondo i quali sarebbe stato necessario un blocco delle espulsioni sine die. È ben difficile, infatti, che l'atteggiamento delle autorità turche nei confronti dei curdi cambi in così pochi giorni. Negli ultimi tempi, oltretutto, pare che si siano intensificate non solo le repressioni nelle regioni abitate dalla minoranza, ma anche le rappresaglie nei confronti dei curdi rimpatriati dalla Germania, specialmente quelli originari dell'Anatolia sud-orientale dove infuria la guerra, molti dei quali secondo diverse organizzazioni umanitarie sarebbero stati bloccati al loro arrivo all'aeroporto, incarcerati e, in parecchi casi, torturati. Il blocco ordinato dal ministro federale, insomma, secondo le opposizioni è insufficiente, e forse è originato anche da un motivo di immagine: a febbraio si voterà nell'Assia, dove a guidare la lista della Cdu sarà proprio Kanther, e non è proprio illecito il sospetto (sollevato esplicitamente ieri dal presidente della Spd Scharping) che il ministro stia pen-

sando di utilizzare la «soluzione» del problema dei profughi curdi, a fine gennaio, nell'ultima fase della propria campagna elettorale.

Sospetto infamante su una decisione certo insufficiente. La quale, però, testimonia comunque una apprezzabile capacità di rivedere i propri giudizi e di fare, se è necessario, l'autocritica. Dopo il processo e la sentenza Kanther e Stoiber hanno avuto il coraggio di ammettere che si erano sbagliati e che in Turchia le cose non filano così lisce come avevano preteso a fine novembre.

Una bella lezione per il governo italiano, i cui esponenti, presidente del Consiglio in testa, non solo avevano preso l'incerta decisione di chiedere al cancelliere Kohl l'invito per la Turchia (oltre che per Malta e Cipro) al vertice di Essen nonostante il processo fosse in corso e si paventassero già condanne pesantissime, ma hanno continuato a vantarsi dell'iniziativa anche dopo la condanna degli otto deputati.

**Ministra di Kohl nella bufera**  
**Claudia Nolte scrive articolo per foglio della destra ultra**  
**In Germania è polemica**

■ BERLINO. È tanto giovane, è appena arrivata, ma ha già combinato un bel guaio. Claudia Nolte, 28 anni, ministra per la Gioventù e la Famiglia nel governo di Bonn, beniamina del cancelliere Kohl che l'ha voluta nel suo gabinetto malgrado molte resistenze, deputata cristiano-democratica dell'est e cattolica convinta in odore di fondamentalismo, è da ieri al centro di pesanti polemiche, accusata di una imperdonabile gaffe politica. La sua firma, infatti, è comparsa sotto la prefazione a un «calendario per i giovani cattolici» molto vicino a posizioni e ideologie dell'estrema destra. La pubblicazione, dal titolo *Komm mit* (vieni anche tu, unisciti a noi) è edita a Münster ed è dedicata particolarmente ai chierichetti e agli allievi del catechismo. I contenuti non sono, però, ispirati precisamente ai valori di tolleranza e di solidarietà dell'ecumenismo evangelico. Il «calendario» tanto per dirne una, rivendica i confini del Reich tedesco del 1937 e contiene affermazioni politiche che pudicamente sono state definite «estreme» dalla conferenza episcopale tedesca che gli ha rifiutato l'imprimatur.

Si comprendono dunque lo stupore e l'imbarazzo con cui, ieri mattina, è stata accolta la notizia, diffusa dalla rete televisiva pubblica ARD, secondo la quale un «calendario» tanto discutibile aveva una prefazione scritta mentemeno che da un ministro federale in carica. Imbarazzo accresciuto dalla circostanza che la signora Nolte, proprio ieri mattina, era attesa alla conferenza stampa di presentazione di una iniziativa del governo federale contro la xenofobia e il razzismo. La ministra ha ammesso di aver scritto la prefazione, ma ha sostenuto di averlo fatto, quando era ancora deputata, sulla base di pochi stralci che le erano stati inviati della pubblicazione.